ILLUSIONE DI UN CRISTIANESIMO SENZA CROCE - Dio libera afflitto mediante afflizione e gli apre gli orecchi mediante la sventura (Gb 36:15)

RR 21-10-26

1. L’illusione di un cristianesimo "senza croce"

Le parole di Giobbe 36:15 risuonano oggi come una scossa elettrica in un panorama cristiano spesso abituato a messaggi rassicuranti e anestetizzanti: "Dio libera l’afflitto mediante l’afflizione e gli apre gli orecchi mediante la sventura."

Oggi si assiste sempre più spesso alla diffusione di un cristianesimo "a buon mercato", plasmato sui desideri dell'uomo moderno. È una fede che cerca solo il benessere emotivo, la prosperità materiale, il successo lavorativo, la guarigione fisica immediata e una costante euforia esteriore.

Quando tutto va bene, quando si ride e si ha successo, si proclama che "Dio è grande". Ma non appena sopraggiunge la prova, il dolore o la perdita, questa fede vacilla o crolla, concludendo superficialmente che Dio non c'è o che ha abbandonato il credente.

Questa visione **rifiuta sistematicamente la sofferenza** e, così facendo, rigetta la chiamata fondamentale di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua." *(Matteo 16:24)*

2. La deriva magica ed emotivista: un'illusione spirituale

Senza bisogno di puntare il dito o nominare specifiche realtà denominazionali — poiché in esse vi sono spesso persone in sincerità e buona fede — è doveroso riconoscere gli effetti di certi movimenti contemporanei. Quando l'attenzione si sposta quasi esclusivamente su:

- Manifestazioni emotive o fisiche eclatanti;
- L'idea dell'**iper-grazia** (che svuota la necessità del ravvedimento, della disciplina spirituale e della santificazione);
- Una concezione di Dio ridotto a un "distributore automatico" di miracoli e prosperità per il corpo, la carriera e il benessere temporale;

...si rischia di scivolare lontano dal Vangelo autentico.

Questo approccio, seppur rivestito di linguaggio cristiano, finisce per prendere in prestito dinamiche vicine alla **magia o allo spiritismo**: l'illusione di poter "forzare" o manipolare la volontà di Dio attraverso formule, stati emotivi alterati o pretese di fede, pur di evitare ogni forma di disagio o sofferenza in questa vita.

3. Il paradosso di Eliu: Dio non è un contabile

Per comprendere la frase di Eliu ("Dio libera l'afflitto mediante l'afflizione"), occorre collocarla nel contesto del libro di Giobbe.

Gli amici di Giobbe incarnavano la classica teologia retributiva giudaica (e umana): "Se soffri, significa che hai peccato. Dio ti sta punendo." Eliu, pur con i suoi limiti, introduce un concetto ben più alto e profondo, che stravolge questa logica mercantile:

1. **La sofferenza non è solo punizione, ma pedagogia d'amore:** Dio non usa la sventura perché gode del male dell'uomo, ma se la permette, la trasforma in uno strumento per svegliare l'anima.
2. **"Gli apre gli orecchi":** Quando siamo nella prosperità e nella risata, spesso siamo sordi alla voce di Dio. L'afflizione rompe l'orgoglio, riduce al silenzio le distrazioni del mondo e ci costringe ad ascoltare ciò che conta davvero.
3. **Liberati mediante l'afflizione:** Dio non ci libera sempre 'dall'afflizione', ma spesso ci libera dai dolori dell'anima, dall'autosufficienza e dalla morte spirituale **attraverso** l'afflizione stessa.

4. L'imperscrutabile Amore di Dio: non giudicare il Suo agire

Dio è infinitamente più alto dei nostri schemi mentali. Giudicare la bontà di Dio in base alle nostre circostanze temporali è un errore profondo, che rischia di sconfinare nella presunzione:

- Se Dio ci guida attraverso una strada impervia o dolorosa, quella strada **ha un valore eterno di amore e di bene**.
- Dio non cerca la nostra comodità temporanea, ma la nostra **salvezza eterna** e la nostra conformità all'immagine di Cristo.

Pretendere che Dio debba risponderci solo con risate, carriera e salute fisica significa ridurre il Creatore a un servitore dei nostri desideri carnali. **La vera fede, al contrario, si fida della sovranità di Dio anche nella tempesta, dicendo come Giobbe: "Anche se mi uccidesse, io spererei in Lui" (Gb 13:15).**

Considerazioni conclusive

La frase di Eliu in Giobbe 36:15 non è una contraddizione, ma una gemma di saggezza spirituale. L'afflizione, nelle mani di un Dio sovrano e amorevole, diventa la medicina amara che guarisce la sordità del cuore.

Mentre il mondo e le sue contraffazioni spirituali promettono una felicità a buon mercato che svanisce al primo soffio di vento, il Vangelo ci offre una gioia indistruttibile, forgia il nostro carattere nella prova e ci insegna ad amare Dio per **chi Egli è**, e non solo per i benefici temporali che può darci.

Il valore pedagogico della prova

Le parole di Eliu in Giobbe 36:15 ribaltano sia la visione edonistica moderna, sia l'antica idea retributiva secondo cui sofferenza = punizione per il peccato.

Dio non gode della sofferenza dell'uomo, ma nella Sua infinita sovranità la usa come uno strumento di grazia:

- **Sveglia il nostro ascolto:** Nella prosperità e nella distrazione siamo spesso sordi. La prova azzera il rumore del mondo e ci apre gli orecchi per ascoltare la voce di Dio.
- **Ci libera dall'illusione:** L'afflizione rompe l'orgoglio e l'autosufficienza, liberandoci dagli idoli temporali per ancorarci all'unica cosa che dura in eterno.

Far funzionare la mente nella fede

Maturare nella fede significa **leggere la Bibbia nella sua interezza**, usando la mente per comprendere che le vie del Signore hanno un valore d'amore eterno, anche quando attraversano la valle dell'ombra.

Per la nostra riflessione di oggi:

- Sto amando Dio per **chi Egli è**, o solo per i benefici temporali che spero di ottenere da Lui?
- Come posso permettere alla Sua Parola, letta ogni giorno, di rinnovare la mia mente affinché io non resti un cristiano superficiale di fronte alle prove della vita?

[Per domande o percorso evangelico epistolare, E-mail: missionepic@libero.it oppure spedire il form in ‘contattaci’]